

# Pil 2026 a +1% e 0,6% nel 2027. Crescita fragile, pesa l'energia

**Centro Studi Confindustria**

**Positivo l'impatto del Pnrr  
Inflazione e tassi frenano  
l'andamento del Pil**

**Nicoletta Picchio**

Una crescita del Pil per il 2026 all'1%, sopra le attese indicate a marzo. Un dato positivo dovuto al buon andamento dell'economia italiana nella prima metà dell'anno, al contributo decisivo del Pnrr, (l'impatto, +0,5 punti nel 2026, ha spinto la dinamica degli investimenti), al contenuto trasferimento dei rincari energetici agli altri beni e servizi, all'aumento inferiore alle aspettative del prezzo del petrolio.

Ma è una «crescita fragile, tra shock internazionali e sfide per le imprese»: nel 2027 l'economia dovrebbe rallentare e la stima per il pil si ferma allo 0,6% per effetto della debolezza della fase finale del 2026 e di un recupero solo moderato a inizio anno. È lo scenario del Rapporto di previsione del Centro studi di Confindustria. Energia, inflazione e tassi frenano la crescita. L'ipotesi alla base dello scenario è che dopo le elezioni Usa di midterm si trovi una soluzione alla guerra tra Stati Uniti e Iran e che da gennaio i transiti attraverso Hormuz riprendano con normalità.

Un fattore determinante, dal momento che l'energia resta «la principale vulnerabilità dell'economia italiana». Secondo il Centro

studi con un Brent a circa 126 dollari al barile in media annua nel 2027, rispetto ai 75 dello scenario di base e ai 94 di quest'anno, «la crescita del pil prevista per il 2027 si potrebbe annullare». Lo stesso accadrebbe con il prezzo del petrolio in media a 115 dollari al barile e quello del gas a 89 euro mwh (invece dei 58 dello scenario base).

«Bisogna mettere al centro la crescita, aumentando la competitività delle imprese. Le aziende con più di 10 dipendenti sostengono oltre l'80% del welfare», ha detto la vice presidente per il Centro studi, Lucia Aleotti. Occorre crescere anche in Europa: «negli scambi mondiali la Ue è ai margini, appena sopra Africa e

## LE PRIORITÀ

66

**Bisogna mettere al centro la crescita, aumentando la competitività delle imprese. Le aziende con più di 10 dipendenti sostengono oltre l'80% del welfare.**

**Negli scambi mondiali la Ue è ai margini, urgente capire perché**



**Lucia Aleotti.**  
Vicepresidente di Confindustria

Medio Oriente. E' urgente capire perché siamo scivolati così e affrontare la concorrenza della Cina, lavorando su reciprocità e mettendo regole sugli investimenti cinesi nella Ue».

Energia e Ets sono «macigni» sulla competitività delle imprese, ha spiegato il direttore del Csc, Alessandro Fontana, presentando il Rapporto. Un focus è dedicato all'Ets: i benefici in termini di emissioni, nella manifattura, sono in gran parte dovuti alla chiusura delle imprese. Nella sola manifattura italiana sottoposta a Ets tra il 2005 e il 2025 le emissioni sono diminuite del 43%, ma nello stesso periodo sono stati chiusi 386 impianti, 19 all'anno. Le chiusure valgono quindi circa la metà (48%) della riduzione delle emissioni. L'altra metà potrebbe essere do-

6

**L'energia è la maggiore vulnerabilità. Caro gas e petrolio potrebbero annullare la crescita nel 2027**

vuta ad un calo dei volumi produttivi e non a un reale processo di decarbonizzazione. Inoltre i proventi dell'Ets, che dal 2023 dovrebbero essere destinati tutti alla decarbonizzazione, nella maggior parte continua a confluire nel bilancio generale dello Stato.

La crescita italiana di quest'anno poggia su consumi, +1,1%, e sugli investimenti, +3,3 per cento. Per quanto riguarda l'industria, tiene grazie all'export e agli investimenti, specie in impianti e macchinari spinti dal successo dell'iperammortamento e grazie anche ad una buona dinamica dei consumi. Nel 2027 però le dinamiche rallenteranno significativamente, +0,5% e +0,8 per cento rispettivamente. Inoltre la ripresa resta frenata dalle barriere commerciali e soprattutto dall'aumento dei costi di produzione e di trasporto. Pesano anche le tensioni sui mercati finanziari e l'aumento dei tassi deciso dalla Bce.

La previsione del Csc è stata re-

alizzata a legislazione vigente. Non considera, quindi, la clausola di salvaguardia per maggiori spese per difesa e energia, che per il 2026-2027 valgono 14,4 miliardi. Nella legge di bilancio, ha sottolineato Aleotti, occorre varare misure sull'energia, per ridurre i costi in modo strutturale, rafforzare l'iperammortamento, anche sugli aspetti del software, raddoppiare il credito di imposta per ricerca e sviluppo, intervenire sulla crescita dimensionale delle imprese. Aleotti ha citato un dato del Rapporto, su cui è dedicato un focus: se avessimo la composizione dimensionale dell'economia tedesca la produttività italiana delle imprese salirebbe di +17,6% e supererebbe il livello della Germania di 2,8 per cento. Rispetto alla Francia crescerebbe del 14,8% recuperando il divario. Ciò impatterebbe in modo positivo sulla crescita, dal momento che la scarsa dinamica della produttività è a causa principale della bassa crescita italiana. Maggiore produttività vuol dire anche maggiori salari, ha detto Aleotti, citando il Rapporto. Servirebbero quindi misure per favorire le aggregazioni, tema che si lega alla patrimonializzazione delle imprese, altro approfondimento del Csc: nel manifatturiero la quota di capitale proprio sul totale delle passività è passata dal 34,5% nel 2007 al 50,0% nel 2024. Bisognerebbe proseguire sulla strada dell'Ace, interrotta nel 2023, che aveva portato molti benefici. Il Rapporto fa anche una valutazione del Pnrr: l'incidenza degli investimenti sul pil è aumentata in Italia di circa 3,7 punti. Non sono mancate le criticità, ma la valutazione è complessivamente positiva, come dimostra la riduzione dei tempi di realizzazione delle opere (31 mesi rispetto ai 38 del 2018), la riduzione dei tempi di pagamento della Pa (nel 2025 27,2 giorni contro i 33,7 del 2023) la riduzione dei tempi di smaltimento dei procedimenti penali e civili. Sarà cruciale, dice il Csc, mantenere elevata la quota di risorse per gli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SIDERURGIA**

## Ex Ilva, i commissari: i siti di Genova, Taranto e Novi non chiudono

«Taranto e Genova continuano a produrre e continueranno a farlo nei prossimi mesi con il richiamo del personale necessario dalla cassa integrazione, mentre per Novi Ligure si lavora a una soluzione dello stesso tipo». Lo scrivono i commissari di Acciaierie d'Italia - Giancarlo Quaranta, Giovanni Fiori e Davide Tabarelli - in una lettera inviata ai sindacati nazionali, di Taranto e di Genova. La ripresa riguarda però solo le aree di laminazione e non quella a caldo di Taranto. La lettera dei commissari di AdI declina operativamente quanto il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, ha annunciato nel question time del pomeriggio alla Camera, ovvero che sarebbero stati reperiti all'esterno i quantitativi di bramme di acciaio e di coils necessari a far marciare le aree di laminazione di Taranto e Genova. E nelle stesse ore la sindaca di Genova, Silvia Salis, ha dichiarato: «Non sono pessimista. Vedo che una soluzione si sta cercando di trovare». Ma come funzionerà il tutto? Per Taranto, si dice nella lettera, è stato avviato «con alcune principali imprese siderurgiche italiane un accordo per l'attività di laminazione conto terzi. L'attività ha già portato alla sottoscrizione, con tre società, di ordini per la laminazione conto terzi di circa 365.000 tonnellate di bramme. I commissari hanno già richiamato il personale degli impianti marittimi e del trasporto ferroviario. Il programma prevede il richiamo dalla cassa straordinaria personale di esercizio e manutenzione del Treno Nastri 2 nei primi giorni di novembre, la laminazione dal 10 novembre al 14 dicembre e la messa in sicurezza degli impianti entro il 19 dicembre. Una seconda fase è programmata dal 7 gennaio 2027 per tutto il mese. Si sta lavorando per ampliare gli ordini e definire accordi con altri operatori per l'intero primo semestre 2027».

A Genova, dicono i commissari di AdI, «le linee di zincato, decapato e banda stagnata proseguono la lavorazione, con l'impiego delle maestranze fino a fine novembre 2026». Parallelamente si conducono trattative avanzate con operatori esterni per accordi commerciali anche di laminazione conto terzi. La finalizzazione è prevista entro circa dieci giorni. Gli accordi assicureranno allo stabilimento una fornitura di 35.000 tonnellate mensili di coils (25.000 per zincato e decapato e 10.000 per banda stagnata) con il richiamo del personale necessario a partire dall'11 gennaio 2027. Per Novi, infine, i commissari di AdI spiegano che «la principale criticità è rappresentata dalla disponibilità di coils con caratteristiche idonee alla laminazione nel sito». Si ritiene comunque «che entro il primo trimestre del 2027 sarà possibile, ragionevolmente, trovare le medesime soluzioni già individuate per Taranto e Genova». La vicenda dell'ex Ilva è stata ripresa in un passaggio anche dalla premier Giorgia Meloni nel suo intervento ieri in Senato. «La situazione che abbiamo trovato era drammatica - ha affermato - . Ci siamo assunti la responsabilità di estromettere il socio di maggioranza, sorvolo sui patti para-sociali che erano stati sottoscritti e abbiamo superato i problemi gravi. Abbiamo lavorato per il rilancio della più importante acciaieria di Europa» ma «abbiamo trovato ostacoli giudiziari. Il nostro obiettivo - ha aggiunto - è dare continuità alla produzione e garantire l'occupazione, seguiamo l'andamento della gara in corso». Ieri, infine, terzo giorno di sciopero dei lavoratori. A Genova è stato occupato il primo piano della Prefettura, presidio tolto in serata e oggi ripresa del lavoro, mentre i lavoratori di Taranto, dove prosegue il blocco delle statali, oggi manifesteranno sotto la sede della Regione Puglia e incontreranno il governatore Antonio Decaro.

**—Domenico Palmiotti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK

# Politiche attive, obiettivi raggiunti L'occupazione è a quota 50%

**Programma Gol**

**Coinvolti in 4,4 milioni,  
superati i target del Piano  
ma esiti disomogenei al Sud**

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

A fine 2025 il programma Gol (Garanzia di occupabilità dei lavoratori) ha coinvolto 4.426.443 individui, mentre le prese in carico complessivamente realizzate superano i cinque milioni, superando i target fissati dal Pnrr. Gli organici dei centri per l'impiego sono cresciuti del 25%, mentre il 44% prevede nuove assunzioni di personale entro il 2026. Eppure gli esiti occupazionali finora mappati sono piuttosto limitati, e c'è una forte disomogeneità tra i territori.

Secondo la fotografia scattata dal Cnel infatti oltre il 50% delle persone prese in carico entro il 2024 ha avviato un rapporto di lavoro nei dodici mesi successivi e circa due terzi di tali rapporti presentano caratteristiche di stabilità. Positivi i risultati nei percorsi rivolti ai soggetti maggiormente

prossimi al mercato del lavoro, mentre i percorsi più complessi, destinati ai beneficiari con maggiori condizioni di fragilità, evidenziano tempi di attivazione e risultati occupazionali più gradualmente, «coerentemente con gli obiettivi di inclusione sociale che caratterizzano tali interventi», è scritto nella relazione di quasi 300 pagine. C'è poi un tema di disomogeneità territoriale: mentre regioni, come il Veneto, hanno raggiunto quasi la totalità dei beneficiari presi in carico, altre aree, come la Sicilia, registrano percentuali inferiori al 40 per cento. C'è bisogno poi di una formazione più legata al variegato mondo del lavoro.

Tra gli altri numeri da evidenziare, oltre il 70% delle persone prese in carico risulta coinvolto in almeno una misura di politica attiva. Allo stesso tempo si è registrata una marcata riduzione dei tempi di attesa per

l'avvio della prima misura di politica attiva, passati da oltre quattro mesi per i beneficiari presi in carico nel 2022 a poche settimane per quelli presi in carico nel 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Ex Ilva, Urso promette: impianti in funzione con l'acciaio **importato**

*Prefettura di Genova occupata per tre ore ieri, cortei a Taranto  
Il ministro spera che la Cassazione lasci aperto l'altoforno2*

RI. CHI.

■ Al terzo giorno di scioperi e manifestazioni in tutti gli stabilimenti ex Ilva, con i blocchi stradali a Taranto e gli operai di Cornigliano che occupano pacificamente la prefettura al grido «Ilva Genova non si chiude», l'ineffabile ministro alle Imprese Urso si scuote da un torpore quasi esistenziale, assicurando che si stanno cercando le materie prime per far andare avanti le lavorazioni, almeno quelle a freddo. Ma agli occhi degli esasperati lavoratori è soltanto un tentativo di prendere ulteriore tempo per cercare di calmare le acque. Soprattutto per far vedere che il governo si sta dando da

fare per evitare le chiusure degli stabilimenti.

**SONO PROMESSE** alle quali, dopo anni di inazione, i lavoratori non credono. Anche perché lo stesso Urso, nel corso del *question time* alla Camera ieri, mette nero su bianco la speranza del governo di una retromarcia della magistratura, evidente-

mente «colpevole» di aver deciso la chiusura dell'area a caldo di Taranto a causa dell'acclarata nocività delle emissioni. «Per quanto riguarda la fase transitoria - spiega così testualmente il ministro - in attesa della decisione della Corte di cassazione che potrebbe clamorosamente,

da quello che si rileva dalla relazione del procuratore generale che smentisce le radici di tutto quello che è alla base della sentenza della Corte d'appello, mai vista una cosa simile, noi abbiamo deciso col decreto di martedì di mantenere l'aria calda, o meglio, in questo caso soprattutto gli altoforni».

**PAROLE DI UN MINISTRO** in confusione, che si fa sentire solo dopo l'esplosione di una protesta operaia che non accenna a spegnersi. Anche perché le bramme necessarie per i laminatoi di Taranto e i coils per gli stabilimenti di Genova e Novi Ligure non piovono certo dal cielo: «Ci vuole del tempo - ha dovuto infatti puntualizzare Urso - perché gli ordini occorre farli sul mercato internazionale. Dovranno farlo i partner industriali dell'amministrazione straordinaria, la merce arriverà nei prossimi mesi».

**QUANTO ALL'IPOTESI** di uno «spezzatino» dell'ex Ilva, il titolare del Mimit ammette che non si sta andando avanti di un solo passo: «Allo stato attuale nessuno ha fatto una proposta per l'area nord separata da quella di Taranto. In teoria lo può ancora fare negli ultimi giorni di questa fase negoziale, prima che si chiuda il 9 novembre il deposito delle proposte vincolanti da parte degli attori che hanno fatto manifestazioni di interesse, perché se-

condo le procedure di questa gara chiunque lo può fare anche all'ultimo momento. Ma allo stato nessuno lo ha fatto».

**A TIRARE LE SOMME** delle parole di Urso le senatrici renziane Furlan e Paita: «Meloni e Urso sono degli irresponsabili, hanno lasciato che la situazione degenerasse senza fare nulla e piombasse nel caos. Hanno fatto dodici decreti che non sono serviti a nulla». Un caos ben visibile anche a Taranto, dove il blocco davanti alla raffineria Eni va avanti con inevitabili effetti collaterali. «È urgente la riapertura di un confronto - ribadisce Michele De Palma, segretario generale della Fiom - alla nostra richiesta di tutelare con la cassa straordinaria e in deroga tutti i lavoratori compreso l'indotto, la risposta del decreto è importante e indispensabile ma non basta. Ci vogliono tempi certi per garantire la continuità delle lavorazioni non sottoposte a fermo giudiziario a Taranto, Genova, Novi Ligure e Racconigi». I lavoratori di Genova ieri in serata hanno terminato l'occupazione della prefettura, durata quasi tre ore. Attendono l'arrivo di un documento firmato con garanzie per la continuità produttiva dello stabilimento. Stamattina la protesta si sposta a Bari: i lavoratori incontreranno il presidente della regione Puglia, Antonio Decaro.

**Bramme e coils  
per far lavorare  
i laminatoi  
arriveranno solo  
nei prossimi mesi**





L'INTERVISTA

## Landini: "Sbagliato spendere per le armi la gente sta male"

di VALENTINA CONTE  
→ a pagina 11



➔ Maurizio Landini, 65 anni, segretario generale della Cgil

# Landini "La gente sta male e fare debito per le armi toglie il futuro ai giovani"



L'INTERVISTA

di VALENTINA CONTE  
ROMA

Per il segretario della Cgil il governo "è in difficoltà sulla manovra, non sa dove sbattere la testa. E la logica dei bonus è disastrosa"

**M**eloni non racconti balle: fare debito per le armi toglie futuro ai giovani. Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, attacca il governo sulla manovra che non arriva: «Sono in difficoltà, non sanno dove sbattere la testa. Una delle poche cose certe sono i soldi per la difesa». Sabato sarà in piazza a Roma per sfilare con la Via Maestra e oltre cento associazioni laiche e cattoliche. «Questo governo vuole uscire dalla Costituzione. Noi chiediamo di applicarla».

**Segretario, il governo non riesce a chiudere la manovra. Cosa ne pensa?**

«I nodi vengono al pettine. La gente sta peggio di quattro o cinque anni fa. I giovani vanno via, chi resta pianta le tende per l'emergenza casa. Tanti anziani, e non solo, non hanno soldi per curarsi. Le disuguaglianze aumentano: i ricchi sono sempre più ricchi, gli altri non arrivano a fine mese».

**La premier Meloni dice che la difesa non sottrae fondi a scuole e ospedali.**

«Hanno accettato di portare la spesa militare al 5% del Pil: e siamo solo all'inizio. Non si sta costruendo una difesa europea comune, ogni Paese si riarma. Per fermare le guerre serve un'azione politica e diplomatica dell'Europa».

**E i fondi per l'energia?**

«Come li spenderanno? Altri bonus perché si avvicinano le elezioni? Qui serve un piano strutturale sulle rinnovabili. Partiamo dall'ex Ilva e

investiamo nella decarbonizzazione con il preridotto e i forni elettrici. Quei lavoratori non vogliono la cassa integrazione, vogliono lavorare. Serve un intervento pubblico».

**Può saltare anche il taglio Irpef per il ceto medio.**

«Salari e pensioni sono la prima vera emergenza. Dipendenti e pensionati hanno pagato oltre 30 miliardi di tasse in più dal 2022 al 2025 per il *fiscal drag*. Vanno rivalutati automaticamente scaglioni e detrazioni. Con il taglio ipotizzato dell'Irpef, se mai lo faranno, chi guadagna 51mila



euro lordi risparmierebbe 100 euro. Ma continuerà a pagarne anche quest'anno 1.500 netti in più per il *fiscal drag*.

**Il governo pare voler confermare il 5% sugli aumenti contrattuali.**

«Bene, ma se lasci il *fiscal drag* mi prendi in giro. Dai uno zucchero a chi tiene in piedi il Paese e riprendi i soldi con gli interessi. Se poi supero le soglie Isee perdo anche i bonus. Le due misure possono stare insieme. Neutralizzare il drenaggio significa restituire quest'anno più di quattro miliardi di euro a lavoratori e pensionati».

**Dove prendere i soldi?**

«Dove sono. Basta *flat tax*. Irpef e progressività devono valere per tutti i redditi: rendite finanziarie, immobiliari e profitti. Un piccolo contributo di solidarietà sui 500mila più ricchi del nostro Paese darebbe 25 miliardi da destinare per lavoro, sanità, istruzione, industria e casa. Non farlo è una scelta politica».

**Si studia invece un bonus sanitario, anche per le dentiere.**

«La logica dei bonus è un disastro. A chi va poi, alla sanità privata? Si privatizza per fare business. Il servizio pubblico deve curare tutti gratuitamente.

Servono medici, infermieri, servizi sul territorio e

meno liste d'attesa».

**Perché non si ferma la strage sul lavoro?**

«È un modello d'impresa che uccide. Appalti, subappalti al massimo ribasso, sfruttamento,

lavoro nero e bassi salari mettono in conto che si possa morire: qualcun altro farà il tuo lavoro. Si rompe la solidarietà. Ognuno deve arrangiarsi, la competizione è tra persone: una logica devastante. Nelle prossime settimane presenteremo due proposte di legge: una sugli appalti e contro il massimo ribasso e una per la sanità pubblica».

**A quando l'accordo con le imprese sulla rappresentanza?**

«Lavoriamo per chiuderlo entro ottobre, prima dei rinnovi contrattuali, con Cisl, Uil e I3 associazioni d'impresa. Basta contratti pirata, rappresentanza misurata e certificata, diritto di voto per tutte le lavoratrici e i lavoratori, sicurezza e formazione per tutti, contrattazione e partecipazione. Il contratto nazionale deve tutelare e aumentare il potere d'acquisto».

**Voteremo con la nuova legge elettorale. Darà stabilità?**

«È incostituzionale. Parlano di Terza Repubblica: vogliono uscire dalla Costituzione. Questa legge mette in discussione il ruolo del presidente della Repubblica e l'uguaglianza del voto. Un voto pesa più di un altro. Chi è minoranza nel Paese può avere la maggioranza per fare quello che vuole».

**È la torsione autoritaria che denunciate?**

«Hanno tentato di colpire l'indipendenza della magistratura e hanno perso il referendum. La Consulta ha bloccato l'autonomia differenziata, vanno avanti uguali. Hanno tentato di fare il premierato con una legge ordinaria, votata con la fiducia, senza confronto. Con i decreti sicurezza peggiorano il diritto di sciopero».

**Che cosa chiede la piazza di sabato?**

«Lavoro non precario, salari e pensioni dignitose, sanità, istruzione, casa e una vera riforma fiscale. I giovani cercano futuro. La Cgil deve mettersi a loro disposizione. Vogliamo unire le lotte, dall'Ilva agli studenti con le tende, per ottenere risultati in Italia e in Europa. E non ci fermeremo».

Sabato siamo in piazza a Roma. Vogliamo unire le lotte, dall'Ilva agli studenti con le tende. La Cgil è a loro servizio

“ La legge elettorale è incostituzionale. Chi è minoranza può avere i numeri per fare quello che vuole

**1** Maurizio Landini, 65 anni, segretario generale della Cgil dal gennaio 2019



## La conferma del prosieguo dell'attività

### Ex Ilva, i commissari straordinari: "Taranto, Genova e Novi accesi"

Gli stabilimenti ex Ilva di Taranto e di Genova non chiudono. E continuano a produrre. A dare la conferma sono i commissari straordinari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria. I quali «confermano altresì che lo stabilimento di Novi Ligure non sarà soggetto a chiusura. A questo fine, è stato attivato un piano di intervento volto a contenere gli effetti della contrazione produttiva, salvaguardare il più possibile i livelli occupazionali e tutelare l'indotto». Poi, i commissari ribadiscono che Taranto e Genova conti-

nuano a produrre e continueranno a farlo nei prossimi mesi, con il richiamo del personale necessario dalla cigs. Per Novi Ligure al lavoro per una soluzione simile.

Sul sito di Taranto, i commissari hanno avviato con alcune delle imprese siderurgiche italiane un accordo per la laminazione conto terzi. L'attività ha già portato alla sottoscrizione, con tre società, di ordini di circa 365.000 tonnellate di bramme. A Genova, le linee di zincato, decapato e banda stagnata proseguono la lavorazione, con impiego fino a fine novembre. In parallelo, i com-

missari conducono trattative avanzate con operatori esterni per accordi commerciali.

Più critica la situazione a Novi Ligure, dove però i commissari ritengono che entro i primi tre mesi del 2027 sarà possibile trovare soluzioni sulla falsariga di Genova e Taranto. Per la sindaca di Genova, Silvia Salis, la continuità dello stabilimento di Cornigliano «è un grande risultato». G.T. —



## I sindacati, la richiesta

# Stellantis, 150 euro in più

**F**im, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcfr hanno presentato la piattaforma per il rinnovo del contratto Ccsl di Cnhi, Ferrari, Iveco e Stellantis (in foto il ceo Antonio Filosa). Richiesto un aumento di 150 euro al mese a regime (3,3% l'anno) per il 2027 e 2028.

Ferdinando Uliano, a capo della Fim, ha rivolto un appello alle organizzazioni non firmatarie (leggi: la **Fiom**) a ritrovare la via dell'unità. Intanto la **Fiom** chiede un tavolo al Mimit per riaprire un confronto con Stellantis. (ri.que.)



## Acciaierie d'Italia

### Ex Ilva: Genova, Taranto e Novi non chiudono

Gli stabilimenti ex Ilva di Genova, Taranto e Novi Ligure non chiudono. I commissari di Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria lo hanno comunicato in tarda serata, durante il terzo giorno di scioperi: «Taranto e Genova continuano a produrre e lo faranno nei

prossimi mesi, con il richiamo del personale necessario dalla Cigs; per Novi Ligure si lavora a una soluzione dello stesso tipo»



**La protesta** Al terzo giorno di mobilitazione, ieri i lavoratori dell'ex Ilva di Genova hanno occupato la Prefettura



# Pil, Confindustria alza le stime. Ma teme per il 2027

Crescita 2026 rivista a +1%, metà grazie al Pnrr. Ipoteca del caro energia sull'anno prossimo

Prima la buona notizia. Confindustria rivede al rialzo le stime sulla crescita di quest'anno: da più 0,5% a più 1%, in linea con quelle del governo. La cattiva notizia è che l'anno prossimo la crescita è prevista fermarsi allo 0,6% (0,8 per il governo). E si tratta di una crescita molto fragile. Da qui in avanti, infatti, incideranno due fattori. Non potremo più contare sul Pnrr (secondo Confindustria la

metà della crescita di quest'anno sarà dovuta proprio al Piano di ripresa e resilienza). E l'impatto della guerra nel Golfo d'ora in avanti potrebbe farsi sentire senza sconti, attraverso la crescita dei prezzi dell'energia e dei tassi di interesse. Questi in estrema sintesi i contenuti del Rapporto d'autunno di Confindustria, messo a punto dal centro studi diretto da Alessandro Fontana. «È cruciale far sì che si

## +0,6

**per cento**

La crescita prevista da Confindustria per il 2027, meno della stima del governo che indica il Pil al +0,8%

## 126

**dollari**

con il Brent a circa 126 dollari al barile in media nel 2027 la crescita sarebbe zero per Confindustria

**Il profilo**



O Lucia Aleotti (gruppo Menarini) è vicepresidente di Confindustria con delega all'ufficio studi

O Secondo Aleotti «è cruciale far sì che si realizzi una riduzione strutturale del costo dell'energia per le imprese». Confindustria prevede una crescita dello 0,6% nel 2027

realizzi una riduzione strutturale del costo dell'energia per le imprese», va al punto la vicepresidente Lucia Aleotti.

L'ipotesi alla base dello scenario di previsione è che dopo le elezioni di midterm negli Stati Uniti finisca la guerra Usa-Iran. Il rapporto mette in guardia: «Il protrarsi della chiusura di Hormuz sarebbe sostenibile fino a maggio, oltre questo mese salirebbero le quotazioni del petrolio a livel-

## Il rischio

Oltre la soglia dei 126 dollari, il prezzo del petrolio potrebbe azzerare la crescita

li mai visti prima». Con un Brent a circa 126 dollari al barile in media annua nel 2027, secondo Confindustria la crescita nel 2027 sarebbe zero, lo stesso accadrebbe con il prezzo del petrolio in media a 115 dollari al barile e quello del gas a 89 euro al MWh.

Durissima come sempre la posizione degli industriali sull'Ets, il sistema che obbliga

le imprese che inquinano a versare fondi agli Stati. Secondo Confindustria le minori emissioni della manifattura negli ultimi anni sono dovute al fatto che molte imprese hanno chiuso. Una critica che va dritta a Bruxelles. Ma ce n'è anche per l'Italia: «Dal 2023 l'intero ammontare del gettito da Ets dovrebbe andare alla decarbonizzazione, ma in Italia la maggior parte dei proventi continua a confluire nel bilancio dello Stato». L'ap-punto rivolto a palazzo Chigi è anche un altro: per gli industriali la riforma della legge quadro sull'artigianato favorisce la piccola dimensione delle imprese. Proprio quel nansismo imprenditoriale che riduce la produttività.

Ultimo ma molto importante: lo scenario previsivo è «a legislazione vigente». La clausola di salvaguardia destinata a finanziare maggiori spese per difesa e sicurezza energetica non è considerata, come del resto l'impatto della legge di Bilancio. Risorse in cui l'industria spera per modificare lo scenario.

**Rita Querzè**

© RIPRODUZIONE RISERVATA